

JACK HUSTON THE YOUNGEST STAR OF A MYTHIC FAMILY

photos by
francesco carrozzini
text by
roberto croci



GIACCA, PANTALONI E CAMICIA:
TUTTO JOHN RICHMOND. IN APER-
TURA, CAMICIA AQUASCUTUM;
SCIARPA PAUL SMITH. HA COLLA-
BORATO GIUSEPPE CECCARELLI. FA-
SHION EDITOR RUSHKA BERGMAN.



Lo Chateau Marmont, albergo nel cuore di Hollywood, è il luogo di ritrovo per eccellenza di giovani ragazzi prodigio e alla moda, veri e propri talenti delle nuove generazioni di attori e non, che diventeranno qualcuno, che sono ancora sulla soglia dello stardom, ma che sembra vi entreranno a pieno titolo. Quelli che per ora hanno un pubblico di pochi eletti, di nicchia. I ventiquattro dollari dati al parcheggio, valgono bene la visita e, soprattutto, l'ingresso privato a piscina, bungalows e wet-bar, in perfetto stile Tiki lounge, dell'Hotel, famoso anche, tristemente, per via della morte per overdose dell'attore John Belushi, nel bungalow numero 3, nel lontano 1982. Chiedo un gin&tonic al barista mentre lo sguardo si posa su un'avvenente ragazza la cui uscita dalla piscina avviene ovviamente al rallentatore ricordando l'indimenticabile corsa sulla spiaggia di Bo Derek nel famosissimo "10". Sposto lo sguardo, lo cerco, lo vedo e lo trovo. Non bastasse il suo senso di eleganza innata – nonostante i jeans Oligo Tissew e una classica T-shirt Penguin in stile english – ecco che mi apostrofa con pesante accento inglese: «Mr. Croci I suppose, how do you do? (Suppongo che lei sia il signor Croci, come va?, ndr)». Si alza cortesemente, presentandosi con tipico british aplomb, indicandomi George Hickenlooper, l'amico seduto accanto e regista di "Factory Girl", che ha appena finito di girare uno spot pubblicitario con Woody Allen (che passa e li saluta, mimando chissà quale battuta) in sostegno dell'attuale sciopero degli scrittori hollywoodiani. Niente male per un posto dove puntualmente trovi e saluti qualcuno che conosci, che a sua volta ti presenta qualcuno che non conosci. Dopo aver guardato di nuovo la signorina "10", ci dirigiamo verso la Hunting Hall: mobili stile Tudor, comodi sofà di cotone bianco, dove ci sediamo e ordiniamo altri drinks. «Jack Huston, venticinque anni e vivo a Hollywood. Sono americano». Chiedendogli i dati personali speravo in qualcosa di più, ma sembra stare sulle sue. Invece nel corso dell'intervista si rivelerà un ragazzo molto solare, spontaneo, pieno di vita e curioso di assorbire le esperienze altrui, oltre a essere bello ed elegante, insomma come si dice in inglese "too good to be true" (troppo bello per essere vero, ndr). Al suo posto chiunque ostenterebbe almeno un po' di snobismo, perché Jack è il nipote del grande John Huston, regista de "Il mistero del falco", "La Regina d'Africa" e "Giungla d'asfalto". «Essere un Huston ha avuto i suoi lati positivi, ma non è sempre stato facile. Sono cresciuto a Londra, soprattutto con mia madre – Lady Margot Cholmondeley – perché i miei si sono separati quando avevo tre anni. Mio padre lo vedevo poco, andava spesso negli States e quindi quella parte della famiglia la vedevo solo durante le vacanze estive, quando con mia zia Anjelica, ci trovavamo tutti a Galway in Irlanda». Come si spiega allora la scelta di diventare attore? «Mi è sempre piaciuto recitare, molto prima di sapere che fosse un mestiere di famiglia. A sei anni interpretai Peter Pan e da allora non ho mai smesso. Dopo aver frequentato la Hollywood House, la prestigiosa scuola artistica pre-universitaria, dove ho studiato teatro, ho avuto la mia prima parte seria in una pièce di George Bernard Shaw. Guadagnavo quattrocento sterline alla settimana, che per me ai tempi era una cifra

enorme e quindi, dopo aver messo da parte un po' di soldi, volevo fare come Jack Kerouac e ho deciso di partire e farmi un bel viaggio intorno al mondo. Sono stato in Australia, Cina, Giappone, Asia, mi sono buttato dagli aeroplani, ho fatto deltaplano sull'oceano. Insomma ho messo alla prova tutto il mio testosterone. Anche se devo dire che in Sudamerica mi sono reso conto che ho la fobia dei ragni, non li sopporto, se ne vedo uno vado fuori di testa, impazzisco letteralmente». È così a suo agio con se stesso che non si vergogna neanche di avermi rivelato qualcosa di personale, anzi ride di me quando gli dico del mio terrore per gli squali. E poi? «E poi, mi hanno offerto la parte di "Malanga", che è il miglior amico di Andy e fondatore insieme a Warhol della rivista Interview, in "Factory Girl", ruolo che considero il mio primo importante

Il suo cognome non è un'omonimia. Il padre è Tony, sceneggiatore di Hollywood, la zia Anjelica e il nonno John, regista famoso per "Giungla d'asfalto" e molti altri. Adesso, a venticinque anni, sta recitando in "Salomaybe?" di Al Pacino

nel cinema. Lavorare con Guy Pearce è stato fantastico, Jimmy Fallon è assolutamente fuori di testa e Sienna Miller, beh, lei non ha bisogno di nessun commento». Da allora Jack Huston non ha mai smesso di lavorare. Una parte in "Shrooms" del 2006, suo primo film horror come interprete, poi "The Garden of Eden" con Mena Suvari e Carmen Maura, pellicola ancora in lavorazione e con uscita prevista quest'anno, tratto da un racconto di Ernest Hemingway e diretto da John Irvin. C'è anche "Salomaybe?", ispirato al dramma scritto da Oscar Wilde e diretto da Al Pacino, che è ancora in produzione e siamo in attesa di sapere la data di uscita. «Non mi posso lamentare, ti sembra? Con Al Pacino ho un lungo scambio di venticinque minuti, molto teatrale, non posso chiedere altro. Poi ho fatto "Boogie Woogie" e "Outlander", filmone epico con James Caviezel e John Hurt, che è il mio attore preferito in assoluto». A questo punto, la domanda d'obbligo sul nonno, progenitore della stirpe degli Huston, visto che sia Anjelica, Danny – regista e attore – e il padre Tony, lavorano tutti nell'entertainment business. «Beh, a mio nonno piacevano le donne, inutile negarlo, visto che ha avuto ben cinque mogli; io me lo ricordo verso la fine della sua vita, e anche se era malato e in carrozzina, con noi bambini era sempre molto affettuoso, non era certo l'orco che descrivono alcuni suoi compagni di lavoro. Mi ricordo che mio padre, quando ero ancora bambino, mi fece vedere "Annie" e mi disse che lo aveva diretto mio nonno. Ero troppo piccolo per capire l'importanza e il significato di quella frase, ma ora sono un suo grande fan, mi dispiace solo di non aver avuto l'occasione di parlare con lui di cinema». E quando non fai l'attore, dipingi come tuo nonno? «Sì, come fai a saperlo? Non ho una vita molto mondana, mi piace stare a casa con Orso, un mastino gigantesco regalatomi da mia zia, chiamato così in omaggio alle origini italiane da parte di nonna, e se non dipingo scrivo; infatti sto ultimando la mia seconda sceneggiatura, che spero di realizzare utilizzando tutti i membri della mia famiglia: "Blood Relatives" (parenti di sangue) e nel cast ci saranno Anjelica e Jack Huston, sarà diretto da Danny Huston, prodotto da mio padre, l'avvocato Walter Anthony Huston. E poi ditemi che il nepotismo non serve a qualcosa!». Un cast eccezionale recuperato senza andare a cercare molto lontano.